



CONSORZIO DI BONIFICA ACQUE RISORGIVE

RASSEGNA STAMPA

21 luglio 2015

Ufficio Segreteria

E-mail: consorzio@acquerisorgive.it

Sede legale: VIA ROVERETO, 12 - 30174 VENEZIA - COD. FISC. 94072730271

Web: www.acquerisorgive.it – E-Mail: consorzio@acquerisorgive.it

Telefono 041 5459111 – Telefax 041 5459262

Unità locale di Venezia
Via Rovereto, 12 – 30174 VENEZIA (VE)
Chiamate di emergenza 3357489972

Unità locale di Mirano
Via G. Marconi, 11 - 30035 - MIRANO (VE)
Chiamate di emergenza 3486015269

ZERO BRANCO Si aggravano i problemi del fiume che attraversa il paese Franano le rive: intervento urgente

Nello Duprè

ZERO BRANCO

Servono almeno circa 400 pali per rinforzare la sponda del fiume Zero che sta lentamente cedendo in corrispondenza del marciapiede a ridosso della provinciale Noalese. Per il sindaco di Zero Banco, Mirco Feston, non c'è più tempo da perdere. Bisogna intervenire



LE RIVE pericolose del corso d'acqua

prima che arrivi la stagione delle piogge. Ieri Feston ha fatto un ulteriore sopralluogo con il presidente della Protezione civile Salvatore Carozzo.

La siccità di questi giorni, con il livello dell'acqua dello Zero al minimo storico, ha messo in evidenza la fragilità delle rive del fiume. Il punto più critico si trova tra villa Albuzio e il punto in cui lo Zero attraversa la Noalese e tutta la piazza Umberto Primo, per poi tornare alla luce all'altezza dello storico ex mulino Gioppato. Nella scorsa primavera erano stati eseguiti i primi lavori di consolidamento della sponda nord dello Zero a garanzia della sicurezza delle case che si affacciano sulla riva del fiume. Adesso bisogna intervenire sul lato opposto del corso d'acqua per evitare che possa cedere ulteriormente il tratto di marciapiede, con il rischio che possa essere interessata anche la sede stradale della Noalese.

Un altro progetto di grande portata riguarda la riqualificazione ambientale del canale consortile "Rio Vernise", che attraversa il comprensorio di

Zero Branco. Il corso d'acqua lungo quasi 8 chilometri bagna 730 ettari di territorio agricolo, con una piccola porzione di terra che interessa il confinante comune di Scorzè. L'impegnativa opera idraulica, che comporterà una spesa di 3 milioni e 432mila euro, finanziati dalla Regione, verrà realizzata per conto del Consorzio di **bonifica** "Acque Risorgive" che sovrintende il regime idraulico del comprensorio dei Comuni tra la Bassa trevigiana e la prima fascia dell'interland lagunare.



L'intervento

Espropri, non solo Cicerone La saggezza della Serenissima

di Ivone Cacciavillani

Appartengono ormai alla cronaca quasi quotidiana le proteste dei proprietari di aree assoggettate ad esproprio per la costruzione di grandi opere pubbliche «a nastro» (strade o corsi d'acqua), che si vedono sottratte strisce di terreno con sovvertimento degli assetti colturali (vigneti sventrati, continuità coltivatrice sovvertita); e passano anni di scartoffie senza che arrivi alcun indennizzo. Imprese agricole al dissesto, contadini giustamente infuriati. E il tempo passa. Che farci? Le opere pubbliche (strade, canali) ci vogliono. Gli uffici fanno quel che possono; le carte sono tante. È la logica inesorabile delle espropriazioni. Ma è proprio vero? Del tanto parlare che si fa della nostra storia (rammentare, ricordarcelo almeno una volta, che l'articolo 2 dello Statuto della Regione stabilisce il principio che «l'autogoverno del popolo veneto si attua in forme

rispondenti alle caratteristiche e tradizioni della sua storia»; come dire che i Veneti hanno diritto di vivere della loro storia), perché non riandare alla prima legge organica sull'espropriazione che sia mai apparsa al mondo (di espropriazioni se ne sono sempre state: Cicerone s'era vista espropriata la casa; impugnò il decreto con la celebre orazione *Cicero pro domo sua*, ma perse sia la causa, che la casa e il relativo indennizzo). E' la legge (allora si diceva «parte») approvata dal Senato il 6 febbraio 1556, «sopra lo irrogar». D'una semplicità, non un codice delle espropriazioni: «che il condutor over consorti, che vorrà trar acqua da fiumi, over costruir seriole (canali), over cavar altre vene, debbono piantar le mire», fare un dettagliato progetto da sottoporre ai Provveditori ai Beni Inculti (il Ministero dell'Agricoltura dell'epoca), il quale l'avrebbe approvato solo se i periti pubblici avessero accertato che l'opera «potesse apportar quattro volte di più utile del danno che potesse fare ad altri». Ottenuta l'approvazione, i proponenti «debbono pagare il fondo delle *Serieole* (l'area espropriata) il doppio della stima fatta per li Periti, sicché li padroni dei fondi *habbiano* li suoi danari avanti che sia fatta cosa alcuna». Donde il proverbio corrente «bezzi sul campo». La legge generale sulla **bonifica** agraria è dal 1545; dopo le prime contestazioni (come quelle di oggi, nei due primi interventi di Monselice e del Gorzon), seguì la legge organica sull'espropriazione, del 1556.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

